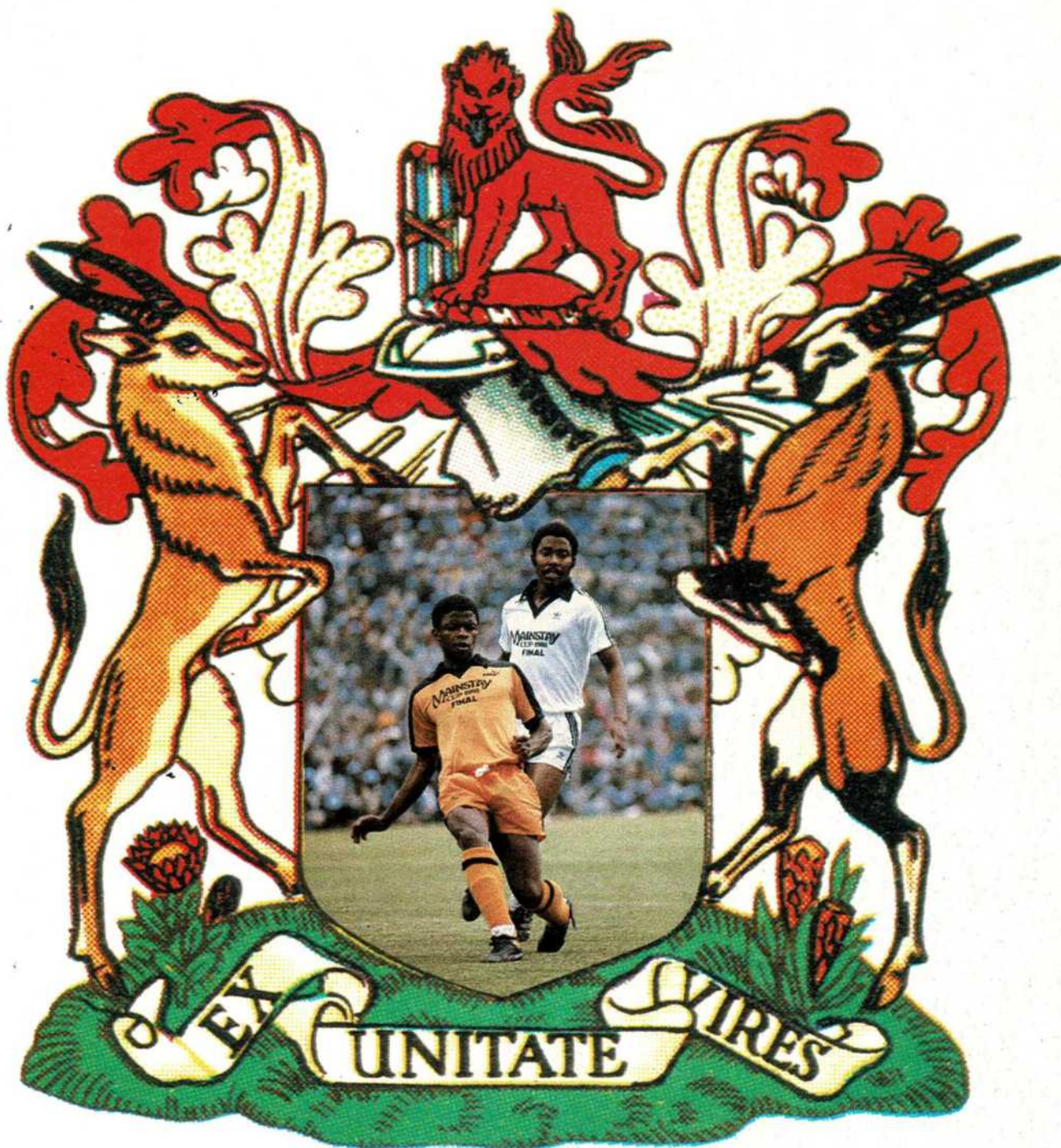
CALCIOMONDO

23

Supplemento al GUERIN SPORTIVO n. 12 del 24 marzo 1982

Direttore Italo Cucci

Realizzazione a cura
di Adalberto Bortolotti
e Marco Bugamelli

DOSSIER SUDAFRICA

I FUORILEGGE

I NUMERI UNO DEL MUNDIAL
IL POSTER DI PLATINI

Nel Paese dell'apartheid, il football rappresenta un significativo momento di unione fra le razze: i negri prevalgono ormai in modo massiccio a livello di giocatori e di dirigenti. E negro è il presidente della Federazione, George Thabe, che in giugno andrà ai mondiali di Spagna per chiedere ad Havelange di rimuovere il veto della FIFA per l'attività internazionale del Sudafrica. Intanto folle e incassi record accompagnano la marcia trionfale del Kaizer Chiefs, una società che è proprietà di un negro e che allinea tre soli giocatori bianchi. Idoli di Soweto, i Chiefs stanno facendo incetta di scudetti e di Coppe. In questo reportage esclusivo vi sveliamo i segreti, i retroscena, i progressi di un mondo sconosciuto

I fuorilegge

Inchiesta di **Oscar Orefici**

JOHANNESBURG. Anche il Sudafrica si sta preparando ai mondiali di Spagna. Non ovviamente la squadra nazionale, «scomparsa» ufficialmente dal 1965, vale a dire dall'anno in cui la federazione di Johannesburg venne espulsa dalla FIFA, ma una delegazione del Football Council of South Africa, che si recherà a Madrid nel tentativo di dimostrare che nel calcio sudafricano la segregazione razziale non esiste più, che la realtà è ben diversa da quella immaginata dall'opinione pubblica. Sarà George Thabe, un negro elegante e cortese, responsabile delle pubbliche relazioni della United Tobacco, nonché presidente del Football Council e della SANFA, la federazione sotto la cui bandiera si sta unificando il calcio sudafricano, a cercare un abboccamento con Joao Havelange, massimo esponente della FIFA. Uomo dalla notevole personalità, George Thabe vanta un carisma eccezionale nei rigurdi della popolazione di colore del suo paese, più da leader politico che da dirigente sportivo. Nel calcio vede, infatti, un veicolo d'integrazione degli indigeni nella società sudafricana.

BENESSERE. Appartiene, il presidente della SANFA, a quel'area politica moderata che sempre più vasti consensi sta conquistando fra i bantu. I negri non estremisti sono convinti che non sia necessario un «bagno di sangue» per assicurarsi un domani migliore. Perché se è vero che il governo di Pretoria applica ancora leggi assurde, in contrasto con i diritti dell'uomo, è altrettanto vero che il Sudafrica, nel contesto del continente nero, rappresenta un caso anomalo, ben difficilmente valutabile dal mondo esterno. La politica dell'apartheid più retrivo è stata abbandonata da tempo. Fatti e cifre lo testimoniano. È sufficiente citare un dato per rendersene conto: dal 1962 al 1972 le Nazioni Unite hanno stanziato 298 milioni di dollari per lo sviluppo dei paesi del terzo mondo, mentre nello stesso periodo di tempo il Sud Africa ha investito 558 milioni di dollari per la crescita delle aree geografiche della repubblica popolare dai negri. Del resto, è la stessa popolazione di colore a rendersi conto di godere di un benessere economico unico in tutta l'Africa. Il guadagno medio mensile di un negro sudafricano è di 120 dollari, contro i 12 di un egiziano, i 18 di un etiope, i 48 di un abitante della Zambia. È chiaro che la strada da percorrere verso una integrazione totale è ancora lunga e difficile. Ma parlare del Sudafrica come di un inferno per i negri è decisamente antistorico.

CONSUMISMO. L'abile propaganda orchestrata dall'Unione Sovietica, che ha ormai «colonizzato» quasi tutto il continente africano e che punta a impadronirsi di una nazione che gioca un ruolo fondamentale per il mondo occidentale sotto molteplici punti di vista, è riuscita a falsare l'immagine del Sudafrica presso l'opinione pubblica mondiale. Sono, però, gli stessi negri sudafricani a respingere l'idea della guerriglia, a non volere una rivoluzione, almeno per il momento. Le popolazioni di colore ogni giorno di più si stanno imborghesendo, mentre il consumismo dilaga con i suoi tipici status-symbol: dall'automobile (i negri ne possiedono 400.000) alla televisione a colori (da gennaio esiste un canale in lingua zulu), al vestiario, al frequentare sempre più assiduamente, da parte delle donne, parrucchieri e costosi istituti di bellezza. George Thabe, che fa parte della intellighentia di colore, è fermamente convinto che il calcio giochi un ruolo importante nella politica dell'integrazione non violenta, tenendo conto che è lo sport più popolare fra tutte le tribù indigene. La decisione del governo — risale al 1976 — di aprire il calcio a qualsiasi razza è stata giudicata da lui e da altri dirigenti negri un'occasione unica, l'opportunità di dimostrare che la gente di colore ed i bianchi possono convivere pacificamente nella stessa organizzazione. I risultati gli stanno dando ragione.

IL CAOS. All'inizio è stato il caos. Era difficile integrare le federazioni negre con quella bianca, mentre nascevano un numero indefinito di leghe e di enti che si affiancavano alla FASA (Football Association of South Africa), la principale organizzazione quando nel gioco vigeva la segregazione. «**Nel dopoguerra** — ricorda Giuseppe Amisano, 75 anni, ex centravanti dell'Alessandria, della Sampdoria e del Bari, dal 1964 in Sudafrica come allenatore, oggi direttore tecnico dell'Adriatica — **qui si giocava un discreto calcio di chiara impostazione anglosassone, con un livello tecnico paragonabile a quello della seconda divisione inglese. Con l'apertura ai negri c'è stata una rapida decadenza dei club bianchi più tradizionali, mentre sono andati affermandosi quelli di colore, che dispongono di giocatori straordinari dal punto di vista atletico e della fantasia. Le società con proprietari di colore sono, oggi, le più ricche, potendo contare su cospicui incassi**». George Thabe, in pochi anni, grazie alle sue doti diplomatiche, è riuscito a pacificare il calcio sudafricano, riunendo quasi tutte le forse sotto la SANFA (South African National Football Association). Gelosie e invidie sono state superate e adesso questa realtà sportiva, con oltre quattro milioni di giocatori, di cui 1.500 professionisti o semi-pro, non può essere più ignorata sul piano internazionale.

BALUARDO. Al di fuori della SANFA resistono ormai soltanto la vecchia federazione (FASA), ultimo baluardo dei bianchi più oltranzisti, che raccoglie non più di 25.000 giocatori (tutti dilettanti a livello giovanile), e la Federation, accusata di essere essenzialmente un movimento politico di estrema sinistra, al cui campionato aderiscono appena otto club. «**Non mi aspetto molto** — spiega George Thabe — **dal viaggio che mi accingo**

SEGUE A PAGINA 4

Le foto a colori che accompagnano questo se

rvizio si riferiscono alla finale-bis della Mainstay Cup (l'equivalente sudafricana della nostra Coppitalia) fra i Kaizer Chiefs e gli Orlando Pirates

Sudafrica

SEGUE DA PAGINA 2

a compire in Spagna. Noi tutti sappiamo che i problemi sportivi del Sudafrica sono strettamente collegati a quelli politici. Non ci attendiamo certamente di essere riammessi nella FIFA. Vorremmo, però, che ci fosse concesso di svolgere attività internazionale, non impedendo, con la minaccia della squalifica, ai paesi che lo desiderino di giocare con noi. Sarebbe questo un primo passo importante per il rinnovato calcio sudafricano. È per noi motivo di amarezza vedere che al prossimo mondiale parteciperanno paesi come il Camerum o la Nuova Zelanda, mentre noi, che esprimiamo un movimento numerico e una realtà tecnica largamente superiore, non abbiamo neanche potuto prendere parte alle qualificazioni».

VETO. L'ultimo incontro internazionale del Sudafrica risale al 1976, quando la nazionale s'impose con facilità sulla Rhodesia, lei pure, a quei tempi, colpita dall'anatema della squalifica da parte della FIFA. Ma per i dirigenti di Johannesburg è sempre più difficile tenere a freno la «base», soprattutto i club negri più importanti, che chiedono di misurarsi con altre scuole calcistiche. Lo scorso luglio sembrava finalmente giunto il momento di tirare fuori dagli armadi della federazione le maglie della nazionale, verdi con il classico simbolo dello springbok sulla sinistra. Era stato organizzato, infatti, un match contro una rappresentativa di Lega inglese, con lo stratagemma di fare entrare i giocatori in Sudafrica con il visto turistico.

Ma, proprio all'ultimo istante, è intervenuta la federazione londinese, che ha bloccato l'iniziativa, temendo che i suoi calciatori venissero squalificati dalla FIFA. Fino al 1977, comunque, giocatori europei, in particolare inglesi, e sudamericani, hanno giocato per club sudafricani, senza che la FIFA intervenisse, approdando nel paese, appunto, con il visto da turisti. Da ricordare, fra i più prestigiosi, Bobby Moore, George Best, Jairzinho, Eusebio. Per questi campioni ed altri calciatori, ormai avviati sul viale del tramonto, era un sistema per raccogliere facili applausi e le ultime manciate di dollari. Gli europei si esibivano nei mesi estivi, durante la sosta dei rispettivi campionati, incassando una trentina di milioni per otto, dieci partite. Un tipico fenomeno da calcio sottosviluppato, che ha avuto termine da quando il football sudafricano è diventato multirazziale, organizzandosi in maniera più valida e moderna.

Adesso, sembra incredibile, è il Sudafrica ad esportare calciatori, essenzialmente negli Stati Uniti, come nel caso di due giocatori di colore molto popolari, entrambi mezze punte, Ephrain Sono e Patrick Ntsoelengoe. Il primo è stato ingaggiato dal Cosmos, per poi tasferirsi in Canada,

SEGUE A PAGINA 6

La partita è stata vinta dai Kaizer Chiefs (maglia arancione e nera, mentre i Pirates sono in maglia bianca) per 3-1: la replica si è r

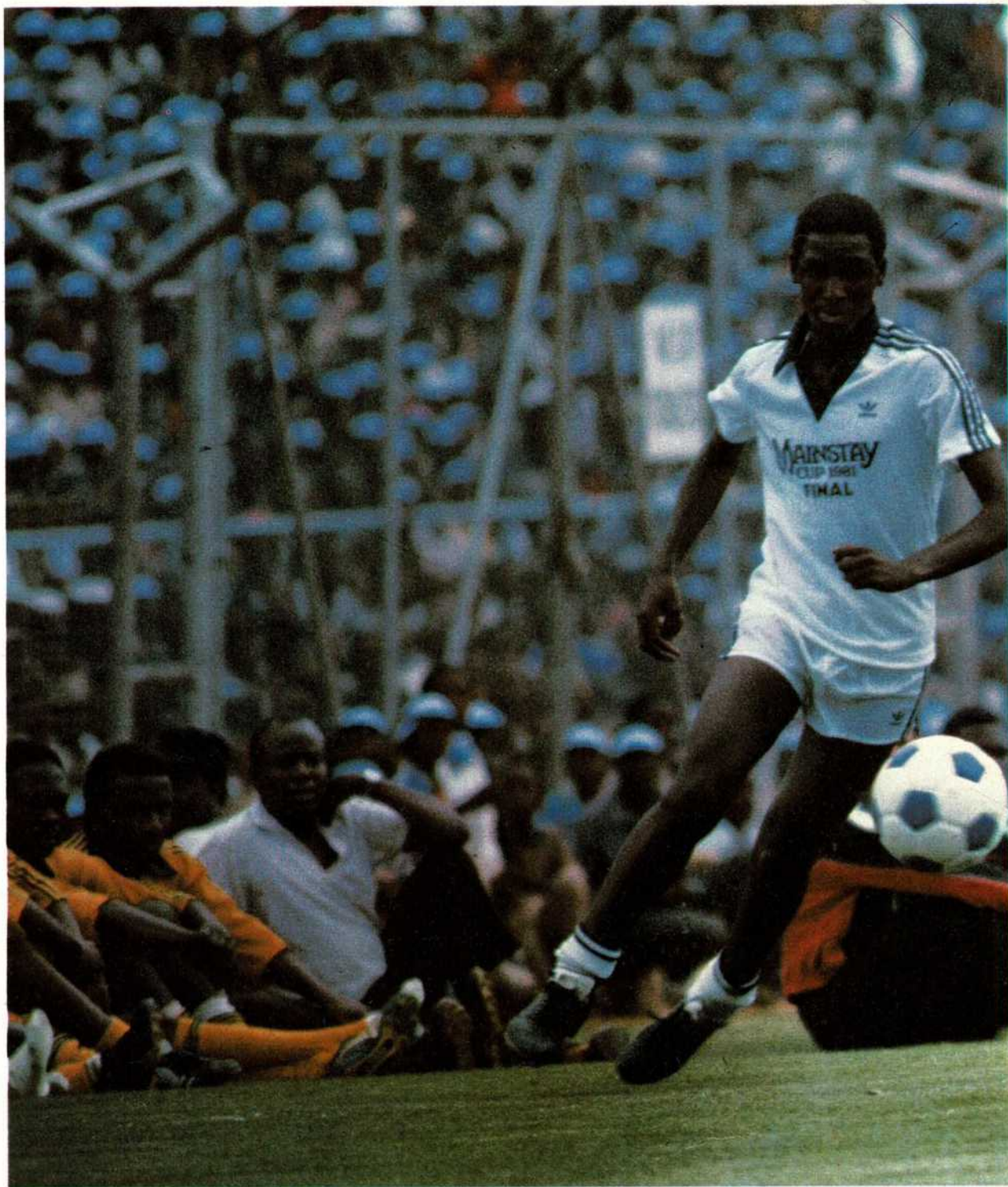
sa necessaria perché la prima finale era terminata in parità, 1-1. Sede dell'incontro, l'Orlando Stadium di Soweto affollato da oltre 50.000 spettatori

SEGUE DA PAGINA 4

mentre il secondo fa la spola tra i Minnesota Kicks ed il Kaizer Chiefs di Soweto, squadra che domina attualmente il calcio sudafricano. Si parla molto bene anche di Marco Minnetti, centrocampista del Durban City, nato in Italia, in Sudafrica da bambino, che dovrebbe sostenere quanto prima un provino per il Rimini.

TRE MILIARDI. Nel 1981 hanno assistito alle partite organizzate dalla National Professional Soccer League (BP Cup, Mainstay Cup e campionato), emanazione della SANFA, oltre due milioni e mezzo di spettatori, per un incasso globale che ha sfondato il muro dei tre miliardi. Cifra di tutto rispetto se si tiene conto che il prezzo dei biglietti oscilla da un minimo di 600 ad un massimo di 3.500 lire. Una cospicua percentuale sugli incassi viene trattenuta dalla Lega, la quale, poi, paga a tutte le società le spese di trasferta, spesso notevoli in un paese enorme, che misura circa quattro volte l'Italia. Con questo sistema si evita che una squadra in difficoltà economiche possa dare forfait mettendo in crisi l'intero campionato.

Nel calcio sudafricano di vero e proprio professionismo non si può parlare. L'unica squadra organizzata in questo senso è il Kaizer Chiefs. Tutte le altre possono essere paragonate alle nostre semi-pro. I giocatori dei club più ricchi guadagnano uno stipendio mensile che va da un minimo di mezzo milione ad un massimo di un milione e 300.000 lire, cui bisogna aggiungere i premi. I prezzi del «mercato» sono veramente irrisori. Anche per un trasferimento clamoroso difficilmente si superano i venti milioni. Johannesburg, città leader del Sudafrica, può essere considerata la capitale calcistica del paese. Vi giocano tre squadre bianche, rinforzate da qualche elemento di colore, fra cui il P.G. Rangers che è la più vecchia (la sua fondazione risale al 1888). Ma la vera roccaforte del calcio sudafricano, o meglio di quello negro, è Soweto, quella specie di ghetto-dormitorio per la popolazione di colore, che sorge alle porte di Johannesburg. All'Orlando Stadium, dove il Kaizer Chiefs ha costruito la sua leggenda, si esibiscono altre due compagini estremamente popolari, l'Orlando Pirates ed il Morokka Swallows. Altra città dove il calcio è molto seguito è Durban, che si affaccia sull'Oceano Indiano. Qui giocano quattro squadre, di cui una, il Duban City, rigorosamente bianca e tre miste, l'African Wanderers, il Bush Bucks e l'Amazulu. Sempre su Durban gravita il mini-campionato della Federation, seguito dai negri e

SEGUE A PAGINA 8

Il Kaizer Chiefs è proprietà di un ex giocatore di colore, Kaizer Motaung, che negli anni 60 emigrò negli Stati Uniti per giocare nell'At

lanta Chiefs. Tornato in patria, nel '70 fondò questa squadra che abbina il suo nome a quello del club americano

Sudafrica

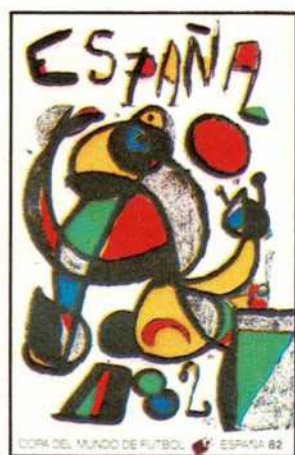
SEGUE DA PAGINA 6

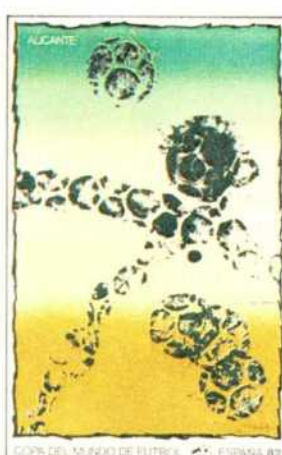
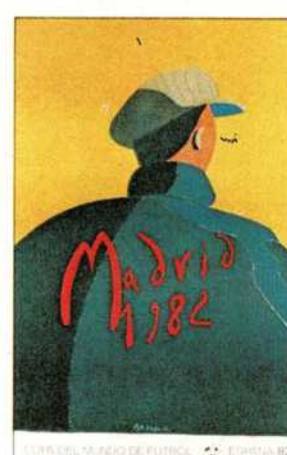
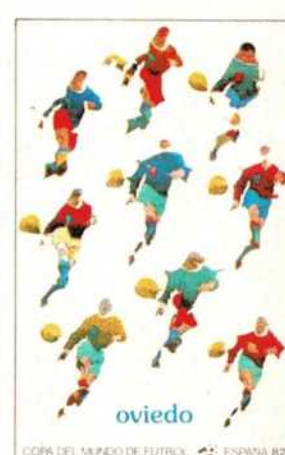
dalla colonia indiana, molto numerosa in questa zona del Sudafrica.

VIOLENZA. In effetti, il calcio è lo sport dei negri e di tutta la gente di colore che popola la repubblica suafricana. Per i bianchi, gli sport nazionali continuano ad essere il cricket ed il rugby, che è persino materia d'insegnamento scolastico. Ciò non toglie che siano ben 300.000 i discendenti degli inglesi e dei boeri, su di un totale di 4 milioni, che giochino a football. Il tifo alla brasiliana con cui le partite vengono seguite dagli spettatori, per lo più di colore, ha fatto scattare una arma propagandistica che viene sfruttata dai razzisti bianchi. Costoro sostengono che gli incontri di calcio si svolgono in un clima allucinante, con episodi di violenza incontrollata sulle tribune e in prossimità degli stadi. Osservatori onesti garantiscono che ciò è assolutamente vero, anche se il coltello è un'arma molto usata dai negri, soprattutto nei lunghi e noiosi weekend, per dirimere le loro questioni. Non bisogna dimenticare che fra le varie popolazioni bantu esistono da secoli rivalità insanabili. A Soweto, tanto per citare un esempio, in media, tra il sabato e la domenica, avvengono circa venti omicidi ed un numero incalcolabile di risse. Ma in tutto ciò il calcio non ha nulla a che vedere, o meglio incide molto limitatamente. Recarsi all'Orlando Stadium non è certo più pericoloso che seguire una partita a San Siro o al Comunale di Torino.

SUPERSTADIO. Uno dei principali problemi del calcio sudafricano resta proprio quello degli stadi, del tutto inadeguati all'esplosione di questo fenomeno sportivo. Il più grande è il Rand Stadium di Johannesburg, contiene circa 70.000 spettatori, ma viene utilizzato soltanto per i match dei dilettanti della FASA, in quanto le autorità municipali sono contrarie all'attività sportiva multirazziale. Il più frequentato è, invece, l'Orlando Stadium di Soweto, che avrebbe una capienza ufficiale per 50.000 persone, ma che nelle occasioni più importati ne ospita fino a oltre 60.000. Altro impianto degno di rilievo è il Super Stadium di Pretoria (55.000 spettatori). È precisa volontà di George Thabe di costruire al più presto uno stadio moderno, sul genere del Maracana, con tribune capaci di ospitare 150.000 paganti. L'area su cui dovrà sorgere — a pochi chilometri dal centro di Johannesburg — è già stata acquistata e quanto prima dovrebbero avere inizio i lavori. Il nostro dossier sul calcio sudafricano termina qui, nella speranza che al più presto possa trovare quegli sbocchi internazionali che senz'altro merita. □

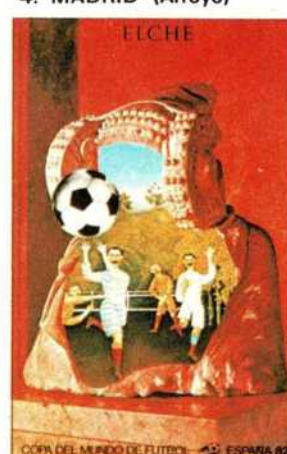
Nel 1981 il Kaizer Chiefs ha vinto tutto: il campionato, la BP Cup e la Mainstay Cup, che è la vera Coppa del Sudafrica

il GUERIN SPORTIVO vi offre i poster del Mundial 82

1. SPAGNA (Mirò)

2. VALENCIA (Adami)

3. ALICANTE (Alechinsky)

4. MADRID (Arroyo)

5. OVIEDO (Pol Bury)

6. BILBAO (Chillida)

7. LA CORUNA (Errò)

8. SARAGOZZA (Folon)

9. ELCHE (Kolàr)

10. VIGO (Monory)

11. SIVIGLIA (Saura)

12. BARCELLONA (Tàpies)

13. GIJON (Titus-Carmel)

14. MALAGA (Topor)

15. VALLADOLID (Velickovic)

IN OCCASIONE del Mundial di Spagna il «Guerin Sportivo» si è assicurato la possibilità di offrire ai propri lettori la bellissima serie di poster dedicati alla manifestazione. Oltre all'ormai notissimo poster di Mirò, manifesto ufficiale del Mundial, un gruppo di affermatissimi artisti contemporanei ha realizzato quattordici bozzetti, uno per ciascuna della città che ospiteranno il Mundial. Stampati su carta speciale, in formato 93 x 60, questi poster rappresentano un vero e proprio omaggio del mondo dell'arte a quello dello sport e resteranno nel tempo la più efficace testimonianza della grande festa calcistica di Spagna 82. Questi poster-diffusi in Italia da L'AFFICHE ILLUSTREE (Via Guelfa 14 R-50122 Firenze) sono naturalmente offerti ai lettori del «Guerin Sportivo» a buon prezzo. Per i lettori più giovani che non possono impegnarsi nell'acquisto di uno, o più o dell'intera serie dei poster c'è poi un'offerta speciale: la serie delle cartoline a colori formato 14,5 x 10,5. Al costo dei poster vanno aggiunte L. 1500 per spese postali (fino a tre poster: poi L.500 per ogni poster aggiunto; L. 6000 per la serie intera). ☐

TAGLIANDO di ordinazione da inviare al «Guerin Sportivo». Il pagamento può essere effettuato inviando assegno bancario o circolare, o vaglia postale intestato a **«MONDO SPORT - Via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena»;** oppure con versamento sul **conto corrente postale 10163400** intestato a «Mondo Sport» (indirizzo come sopra). I poster possono essere ordinati singolarmente o in blocco: all'uopo compilate questa scheda:

1. **MIRÒ** (Spagna 82 - La festa) ☐
2. **ADAMI** (Valencia - Allegoria) ☐
3. **ALECHINSKY** (Alicante - Dribbling) ☐
4. **ARROYO** (Madrid - Il portiere) ☐
5. **POL BURY** (Oviedo - Mezza rovesciata) ☐
6. **CHILLIDA** (Bilbao - Respinta di pugno) ☐
7. **ERRÒ** (La Coruna - Mosaico di ritratti) ☐
8. **FOLON** (Saragozza - Il Dio dello stadio) ☐
9. **KOLÀR** (Elche - La Dama e il Doganiere) ☐
10. **MONORY** (Vigo - Il centravanti) ☐
11. **SAURA** (Siviglia - La folla) ☐
12. **TÀPIES** (Barcellona - Il tiro) ☐
13. **TITUS-CARMEL** (Gijon - La rete) ☐
14. **TOPOR** (Malaga - La Coppa) ☐
15. **VELICKOVIC** (Valladolid - La sforbiciata) ☐
16. **L'INTERA SERIE** ☐

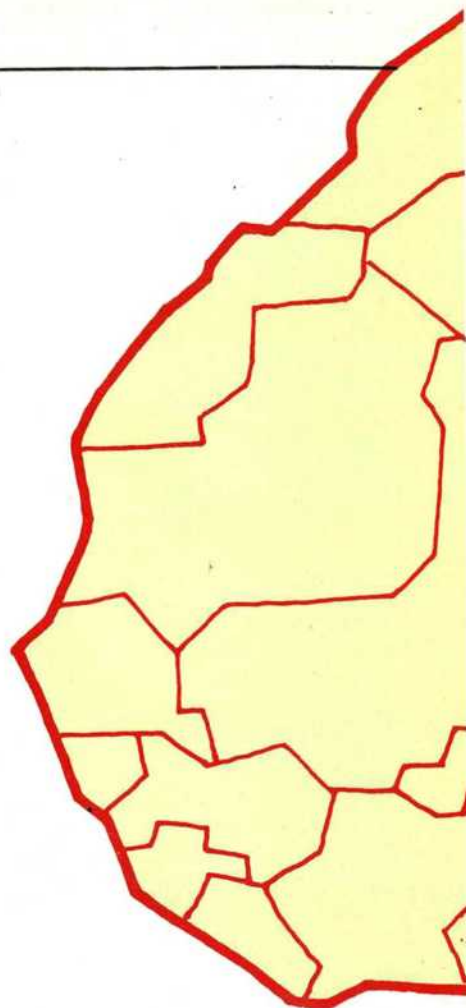
IL POSTER SINGOLO costa L. 16.000 (più spese postali). L'INTERA SERIE di 15 poster L. 216.000. LA SERIE COMPLETA di 15 cartoline in offerta speciale a L. 6.000. + L. 1.000 spese postali

NOME E COGNOME

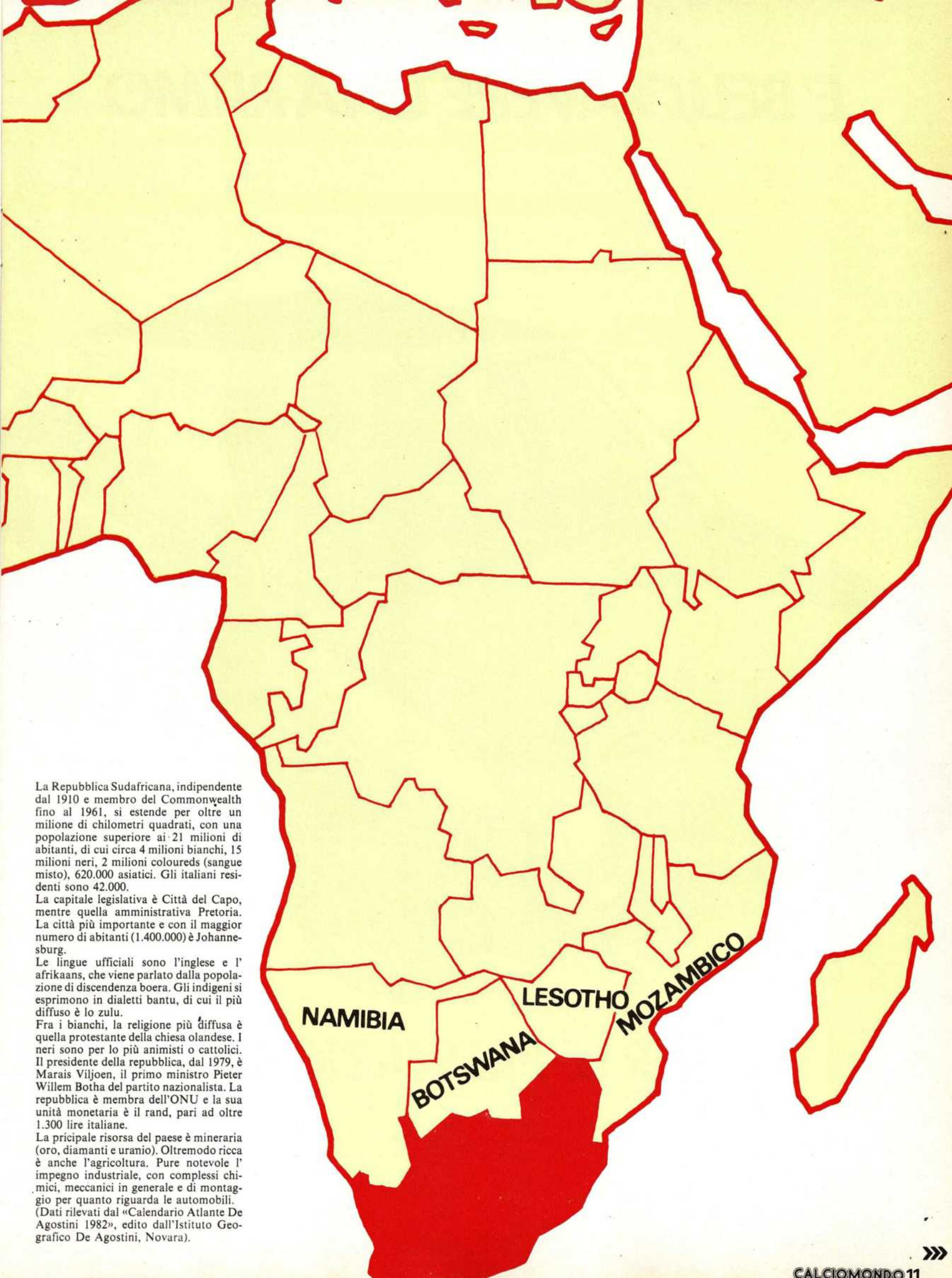
VIA N.

CAP E CITTÀ PROVINCIA

Compilate, ritagliate e inviate al GUERIN SPORTIVO

La divisa della nazionale sudafricana (disegno di Marco Finizio)

Le 18 squadre partecipanti al campionato di Prima Divisione

African Wanderers (Durban)
Bush Bucks (Durban)
Amazulu (Durban)
Arcadia (Pretoria)
Dion Highlands (Johannesburg)
Durban City (Durban)
Hellenic (Città del Capo)
Leicester City (Eldorado Park)
Benoni United (Benoni)
Kaizer Chiefs (Johannesburg-Soweto)
Moroka Swallows (Johannesburg-Soweto)
Orlando Pirates (Johannesburg-Soweto)
Bloemfontein Celtic (Bloemfontein)
P.G. Rangers (Johannesburg)
Mamelodi United (Pretoria)
Dynamos (Lenesia)
Witbank Black Aces (Witbank)
Wits University (Johannesburg)

COSÌ VESTONO I PRINCIPALI CLUB DEL SUDAFRICA

La Repubblica Sudafricana, indipendente dal 1910 e membro del Commonwealth fino al 1961, si estende per oltre un milione di chilometri quadrati, con una popolazione superiore ai 21 milioni di abitanti, di cui circa 4 milioni bianchi, 15 milioni neri, 2 milioni coloureds (sangue misto), 620.000 asiatici. Gli italiani residenti sono 42.000.

La capitale legislativa è Città del Capo, mentre quella amministrativa Pretoria. La città più importante e con il maggior numero di abitanti (1.400.000) è Johannesburg.

Le lingue ufficiali sono l'inglese e l' afrikaans, che viene parlato dalla popolazione di discendenza boera. Gli indigeni si esprimono in dialetti bantu, di cui il più diffuso è lo zulu.

Fra i bianchi, la religione più diffusa è quella protestante della chiesa olandese. I neri sono per lo più animisti o cattolici. Il presidente della repubblica, dal 1979, è Marais Viljoen, il primo ministro Pieter Willem Botha del partito nazionalista. La repubblica è membra dell'ONU e la sua unità monetaria è il rand, pari ad oltre 1.300 lire italiane.

La pricipale risorsa del paese è mineraria (oro, diamanti e uranio). Oltremodo ricca è anche l'agricoltura. Pure notevole l' impegno industriale, con complessi chimici, meccanici in generale e di montaggio per quanto riguarda le automobili.

(Dati rilevati dal «Calendario Atlante De Agostini 1982», edito dall'Istituto Geografico De Agostini, Novara).

E' BELLO AVERE UNA RITMO

PER LE PRESTAZIONI

PER I CONSUMI

L'ottimo rendimento, l'elasticità del motore, il cambio a 5 marce, rendono la Ritmo molto brillante e soprattutto molto economica.
La Ritmo Super 75, ad esempio con i suoi 16,4 Km per litro, ha un consumo del 10% inferiore a molte vetture persino di cilindrata minore.
Risparmio, dunque, è Ritmo. Ma Ritmo non è solo risparmio. È anche abitabilità perchè offre l'80% del suo volume totale per la comodità delle persone.

Ritmo è sicurezza - ne è esempio la larga carreggiata dà cui la Ritmo ricava una maggiore tenuta di strada sotto ogni sollecitazione.
Ritmo è silenziosità.
Ritmo è prestazioni - tra le maggiori disponibili a parità di cilindrata.
E poi Ritmo è ampia possibilità di scelta - 11 versioni, modelli a 3 e 5 porte, da 60 a 125 CV, nelle versioni base, super e sportive.
Perciò: è bello avere una Ritmo.

RITMO SUPER 75
1300 cm³ - 75 CV - 155 km/h - 16,4 km con 1 litro.
RITMO SUPER 85
1500 cm³ - 85 CV - 163 km/h - 16,4 km con 1 litro.
Interni gran confort - Nuova plancia portastrumenti - Volante regolabile - Check control elettronico - Contagiri - Orologio digitale - Cambio a 5 marce - Cinture di sicurezza - Poggiatesta - Pneumatici ribassati P8 a basso attrito.

Acquistando una Fiat avete anche l'iscrizione all'ACI per un anno compresa nel prezzo. Presso Succursali e Concessionarie Fiat.

FIAT

Fondata da un ex giocatore di colore dell'Atlanta, questa squadra è l'idolo di Soweto e sta vincendo proprio tutto

Kaizer Chiefs: la rivincita di una razza

La squadra più popolare, autentica dominatrice del calcio sudafricano, è il Kaizer Chiefs. Ogni sua esibizione è un avvenimento: stadi esauriti, incassi record, radiocronaca diretta e telecronaca differita in lingua zulu, sul canale riservato alla popolazione di colore, varato dallo scorso mese di gennaio.

SIMBOLO. Il Kaizer Chiefs di Soweto, la città-dormitorio dei negri alle porte di Johannesburg, è qualche cosa di più che una squadra di calcio, è il simbolo vincente di una razza, che vede compiersi il suo primo riscatto negli stadi. Nella formazione nero-oro, questo il colore della maglia, trovano spazio solo tre bianchi: il portiere jugoslavo Balac, il difensore di origine rumena Stylianou e lo stopper portoghese Jingles Pereira, il quale, dopo avere giocato per molti anni in Mozambico, è diventato uno degli uomini chiave del più importante club sudafricano. Nel 1981, il Kaizer Chiefs ha vinto proprio tutto, dal campionato alla BP Cup, il torneo riservato alle prime otto classificate dell'anno precedente e che, tradizionalmente, apre la stagione, alla Mainstay Cup, corrispondente alla nostra Coppa Italia.

MOTAUNG. Una società, il Kaizer Chiefs, che è anche la storia di un uomo, Kaizer Motaung, un discreto calciatore negro, il quale, negli anni 60 emigrò negli Stati Uniti per giocare nell'Atlanta Chiefs. Allora, nell' America del Nord, il fenomno «soccer» era ancora di là da venire, ma il giovanotto ebbe l'intelligenza di capire su quali basi dovesse essere

segue

Il Kaizer Chiefs al completo. In piedi, da sin.: **Balac, Mokotedi, Dladla, Ntsoelengoe, Nhalapo, Sikwane, Mofokeng (cap), Likoebe, Sethlodi.** Sotto, da sin.: **Mokgoja, Masike, Lehoko, Lechaba, Kole, Pereira, Stylianou.** A sinistra, **gli avversari della finale, gli Orlando Pirates, che avevano vinto la precedente edizione della Mainstay Cup.** Al centro, **la terna arbitrale (il direttore di gara era Eric Cann, in maglia rossa)** e a sinistra **la formazione del Kaizer Chiefs nella finale ripetuta. Per il Kaizer è stato il suggello a tutta una stagione trionfale...**

I campioni del GUERIN SPORTIVO
Michel Platini

PLATINI (Francia) e **WHELAN** (Eire)
Foto **Bob Thomas**

SEGUE DA PAGINA 14

organizzato un club professionistico moderno.

Tornato in patria, nel 1970, fondò a Soweto una squadra che avrebbe portato il suo nome, Kaizer appunto, con quel tanto di narcisismo che distingue i negri di successo, al quale si sarebbe aggiunto l'appellativo di Chiefs nel ricordo del club in cui aveva giocato negli Stati Uniti. L'iniziativa di Kaizer Motaung doveva rivelarsi quanto mai brillante, soprattutto dal 1976, vale a dire dall'anno in cui il calcio in Sudafrica è diventato finalmente uno sport multirazziale e non riservato esclusivamente ai bianchi. In poco tempo, dunque, un negro, ex calciatore dal medio talento, si è ritrovato proprietario di un club, che, oltre a rappresentare un punto di riferimento vincente per la sua razza, è un affare di notevoli proporzioni.

INCASSI RECORD. All'Orlando Stadium di Soweto, dove il Kaizer Chiefs gioca le sue partite casalinghe, si verifica una presenza media per gara di oltre 40.000 spettatori paganti, con un incasso di circa 90 milioni di lire, davvero tanti se si considera che il biglietto per i posti più cari costa appena 3.500 lire. Inoltre il club è sponsorizzato — si parla di 100 milioni l'anno — dalla Iwisa, la quarta compagnia del Sud Africa, come fatturato, produttrice di farina di granturco, ingrediente indispensabile per il «milli-milli», il piatto nazionale delle popolazioni bantu. Il Kaizer Chiefs è anche l'unica, vera squadra professionistica sudafricana. Ogni suo giocatore percepisce uno stipendio medio mensile di mille rand (oltre un milione e 300.000 lire), cifra eccezionale per un negro, cui bisogna aggiungere i ricchi premi partita, tenuti gelosamente segreti dai dirigenti.

MARIO TUANI. L'ascesa tecnica del Kaizer Chiefs si deve essenzialmente a Mario Tuani, un allenatore cileno che è riuscito ad imporre una discreta disciplina tattica a giocatori eccezionali dal punto di vista del controllo del pallone, ma del tutto privi di una concezione di gioco di squadra. Tuani, adesso, è ritornato in Sudamerica, ma la sua eredità è stata brillantemente raccolta da Elkim Khumalo, prima giocatore, adesso allenatore. Per il club è motivo di orgoglio che la responsabilità tecnica gravi sulle spalle di un negro. I dirigenti del Kaizer Chiefs, per lo più ex giocatori, come l'affabile segretario Jabu Mahlangu, sono giustamente fieri dei risultati ottenuti, sia dal punto di vista sportivo sia da quello gestionale, ma, ancora oggi, considerano un vero successo avere potuto disporre, nel 1975, anche se per sole quattro partite, di Jairzinho, la grande ala brasiliana, protagonista dei mondiali messicani. Adesso, la giusta ambizione del Kaizer Chiefs sarebbe quella di poter svolgere attività internazionale, ma tutto dipende dall'esito della missione federale che si recherà in Spagna nel tentativo di riavvicinare una realtà, qual è il calcio sudafricano, alla FIFA. □

Il trionfo del Kaizer Chiefs, la squadra più seguita del Sudafrica. Fra le immagini di esultanza, è significativa l'ultima a destra: l'abl

laccio fra un negro e un bianco. Il calcio più forte dell'apartheid?

»»

Sudafrica

L'opposizione alla dilagante superiorità del Kaizer è guidata dagli Orlando Pirates, anch'essi di Soweto

Le rivali del Kaizer Chiefs

Negli ultimi dieci anni, ed in particolare da quando il calcio è divenuto multirazziale, la squadra più forte è il Kaizer Chiefs. Sua unica rivale, come risultati e popolarità, è l'Orlando Pirates, sempre di Soweto.

L'Orlando Pirates, la cui fondazione risale al 1937, ha rappresentato, fino all'apparizione appunto del Kaizer Chiefs, il meglio del calcio negro, vincendo nel dopoguerra tornei e ripetizione. Si trattava, purtroppo, di successi semi-clandestini, in quanto, in quell'epoca, nel football sudafricano veniva praticata la separazione raziale e sui giornali trovava spazio soltanto quello della federazione (FASA) bianca.

L'ultimo trionfo dei Pirates è avvenuto nel 1980, quando vinsero la Mainstay Cup, il cui prestigio è forse superiore a quello del campionato. Fra le squadre bianche, le più amate sono il Dion Highlands di Johannesburg e l'Arcadia di Pretoria, mentre è seguitissima dalla colonia greca l' Hellenic di Città del Capo, compagine in cui si è esibito persino Bobby Moore, capitano della nazionale inglese campione del mondo nel 1966.

Da segnalare, infine, che in prima divisione gioca anche una squadra, la Dynamos di Lenesia, che ha come soci e giocatori esclusivamente degli indiani. □

Gli Orlando Pirates, qui sopra nella loro formazione al completo e in alto e a destra in due fasi della vittoriosa Mainstay Cup di due anni fa, sono gli avversari più irriducibili del Kaizer Chiefs insieme col quale danno vita a accesissimi derby che infuocano il tifo di Soweto. L'Orlando Pirates è stata fondata nel 1937 e per anni è stata la squadra guida, ma i suoi successi non trovavano adeguata reclamizzazione per la pratica della separazione razziale, che concedeva spazio e onori soltanto al campionato della federazione «bianca» (FASA). Sponsorizzata dalla Mainstay, ditta produttrice di liquori, la squadra dei «Pirati» è composta quasi soltato da calciatori di colore: il suo ultimo successo di prestigio è stata appunto la Coppa Mainstay del 1980, dopo di che ha dovuto segnare il passo davanti all'ascesa dei «cugini» del Kaizer

Ephraim Sono, emigrato in Nordamerica, e Ntsoelengoe le «star»

I campioni di un calcio in ascesa

I due giocatori migliori che ha espresso in questi ultimi anni il calcio sudafricano sono due negri, entrambi mezze punte, dotate di fantasia e di un violento tiro in porta, caratteristica quest'ultima inusuale per la maggior parte dei calciatori di colore, che preferiscono andare in goal quasi accompagnando la palla in rete. Si tratta di Ephraim Sono e di Patrick Ntsoelengoe. Il primo ha 24 anni ed ha giocato per l'Orlando Pirates prima di trasferirsi nel Nord America (Cosmos e Canada); il secondo, invece, 28 anni, fa la spola fra il Minnesota Kicks ed il Kaizer Chiefs di Soweto.
Molto popolare è anche Nelson Dladla, un agile negretto di 26 anni, ala sinistra del Kaizer Chiefs. Il miglior difensore in assoluto è, invece, un portoghese, Jingles Pereira, 34 anni, che, dopo essersi esibito a lungo in Mozambico, è diventato una delle colonne del Kaizer Chiefs.
Il ruolo più scoperto è senza dubbio quello di portiere, tanto è vero che il più bravo viene considerato il numero uno del Kaizer Chiefs, Balac, uno jugoslavo senza età. Tutti gli altri vantano doti acrobatiche, ma sono privi del senso della posizione. Per ammissione generale, anche nel futuro, i goal-keeper saranno per lo più bianchi.

MAINSTAY

MAINSTAY

Un mondo contraddittorio alla ricerca di un volto nuovo: questo è il calcio sudafricano, retto dalla SANFA (la nostra Federcalcio), dalla quale dipende la Lega professionistica, sorta nel 1976. Diciotto squadre disputano la prima divisione, mentre ben sessanta compagini, suddivise in cinque gironi, danno vita alla seconda divisione. Ma a Durban c'è ancora un torneo riservato ai soli «bianchi»...

L'organizzazione calcistica

TUTTI GLI UOMINI DEL FOOTBALL COUNCIL OF SOUTH AFRICA...

Presidente: **George Thabe**
Vice presidente: **Dave Marais**
Tesoriere: **Lucke Matus**
Segretario: **Cyril Kobus**
Comitato Esecutivo: **Donald Gilmour, Syd Chaitowitz, J.M. Nenwedi e H. Ritson**
Commissione arbitri: **Aubrey May**
Direttore degli allenatori: **Roy Bailey**

... E DELLA SOUTH AFRICAN NATIONAL FOOTBALL ASSOCIATION

Presidente: **George Thabe**
Segretario: **Michael Matlooane**

FOOTBALL COUNCIL OF SOUTH AFRICA South African National Football Association P.O. BOX 9343 - Johannesburg - 2000 tel. 21.7431/21.7451

Il massimo ente sudafricano, destinato soprattutto a tenere i rapporti internazionali, è il Football Council of South Africa, il cui presidente è George Thabe, un negro, responsabile delle pubbliche relazioni della United Tobacco. Thabe è anche il numero uno della SANFA (South Africa National Football Association), corrispondente alla nostra federcalcio. Dalla SANFA dipende la National Professional Soccer League, creata nel 1976 per l' organizzazione dei campionati professionistici, con una prima divisione a 18 squadre ed una seconda divisione ripartita in cinque gironi, per un totale di altre 60 compagini. Al termine di ogni torneo vengono retrocessi dalla prima divisione tre club, mentre sono automaticamente promossi dalla seconda nella serie superiore le squadre che hanno vinto i gironi delle province del Natal e del Cap. La terza invece, viene designata da uno spareggio fra le vincenti dei tre gruppi della regione del Transvaal, che è la più popolosa del Sudafrica. Oltre alla SANFA ed alla sua lega professionistica, in Sudafrica esistono anche altre organizzazioni di minore importanza, come la Football Association of South Africa, riservata esclusivamente ai dilettanti bianchi, e come la Federation, cui aderiscono soltanto otto squadre semi-professionistiche della zona di Durban e che viene accusata, in particolare dai dirigenti della SANFA, di avere scopi più politici, con simpatie verso l'estrema sinistra, che sportivi. La stagione si apre in gennaio con la BP Cup, riservata alle prime otto classificate del campionato precedente. La manifestazione è sponsorizzata appunto dalla British Petroleum per una cifra pari a 70 milioni di lire. Anche la Coppa del Sudafrica ha uno sponsor, la Mainstay, produttrice di liquori, che, in cambio di 130 milioni, ha ottenuto la denominazione ufficiale del torneo. Pure il campionato vanta un prestigioso finanziatore, la birra S.A. Breweries, che versa nelle casse della Lega la belleza di 130 milioni. Recentemente, infine, è stato raggiunto un accordo con la Datsun, che ha offerto 100 milioni per il varo di un nuovo avvenimento, che verrà organizzato per la prima volta quest'anno. Quasi tutti i club, inoltre godono di sponsorizzazioni che oscillano da un minimo di 30 milioni ad un massimo di cento. Questa pioggia di denaro, in totale oltre due miliardi di lire, è la dimostrazione più evidente della popolarità del calcio sudafricano. □

Un ringraziamento particolare per la collaborazione che ha consentito questa inchiesta sul calcio sudafricano va al console italiano di Johannesburg Eugenio De Mattei è a tre nostri connazionali che vivono in Sudafrica: il medico Ugo Giunchi, segretario dell'Olympia, squadra di seconda divisione, e anche segretario del Juventus Club locale; Gianfranco Iobbi, assicuratore, presidente dell'Adriatica, altro club di II divisione; Giuseppe Amisano, ex calciatore, oggi direttore tecnico sempre dell' Adriatica.

Per un'azienda come Ariston i gol sono molto importanti.

Giuseppe Galderisi segna il gol della vittoria in Juventus-Udinese.

E non solo in campionato.

Ogni volta che la Juventus segna un gol è festa grande in casa Ariston. E non solo per genuina passione calcistica, ma anche perchè in ogni gol del partner sportivo, Ariston ritrova e riconosce la stessa determinazione, lo stesso impegno professionale, la stessa volontà di vittoria che hanno animato il suo lavoro fin dal primo giorno.

E che in soli cinquant'anni ne hanno fatto un'azienda modello seguita e rispettata in campo nazionale e internazionale.

Proprio come la Juventus.

E proprio come la Juventus, anche Ariston di "gol" ne ha segnati e intende continuare a segnarne parecchi: non in campionato, ma sul campo della tecnologia, della specializzazione, della qualità del lavoro, in tutti i settori nei quali opera con i suoi 5000 dipendenti e con un fatturato globale che nel 1981 ha superato i 380 miliardi di lire. Cucine, frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, congelatori: ecco alcuni dei gol più importanti di Ariston. Altrettanto belli e ammirati di quelli della Juventus.

Con la Juventus verso nuovi successi.

I "gol" di Ariston: cucine, frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, congelatori.

Dove c'è sport c'è Coca-Cola.

gran premio saette, fondo, 26-28 febbraio 1982 **CHIUSA PESIO**

gran premio saette, sci alpino, 20-25 aprile 1982 **SOLDA**

Arconada
Fillol
N'Kono
Schumacher
Al Tarabulsi
Zoff

La prossima rassegna mondiale in Spagna vedrà un motivo nuovo fra i portieri: la sfida di due inediti alfieri del calcio emergente alla gerarchia consolidata dei «mostri sacri»

I NUMERI «UNO» DEL MUNDIAL

I CAMPIONATI del mondo sono, ovviamente, una competizione per squadre. Ma, nel loro ambito, lasciano ampio spazio alle sfide individuali, al mito del «personaggio», che è poi quello capace di catalizzare l'interesse, al di là del fatto collettivo che sta alla base del gioco. Bene, di tutti i ruoli, il portiere è sicuramente il più individuale: fuori dagli schemi (sino a un certo punto) l'angelo della porta vola incontro alla gloria o al linciaggio, determinando, più di ogni altro, trionfo o disperazione. Si sostiene, e forse è vero, che non è tempo di grandi portieri. I più forti sono avanti negli anni: dal nostro magnifico quarantenne Dino Zoff; caso limite, all'argentino Ubaldo Fillol, forse il più completo di tutti, che ha già superato la trentina. E la «rosa» dei più forti del mondo si completa con lo spagnolo Arconada, bassotto ma solidissimo, 28 anni, uno in meno di Harald Schumacher, il degno erede di Maier nella Germania dei panzer. Ma ecco il fatto nuovo. A sfidare questa consolidata gerarchia di grandi, si presentano Ahmed Al Tarabulsi, il colosso del Kuwait e Thomas N'Kono, il giaguaro del Camerun, detto lo Jashin d'Africa. Sono gli esponenti di punta di un calcio emergente: Al Tarabulsi ha 36 anni, N'Kono 27. L'uno e l'altro hanno visto sinora la propria leggenda confinata in ristretti ambiti locali. In Spagna aggrediscono la grande ribalta e i grandi rivali.

»»

Harald Schumacher/Germania Ovest

FotoBobThomas

FotoBobThomas

Thomas N'Kono/Camerun

»»

Dino Zoff/Italia

Foto Bob Thomas

Ubaldo Matildo Fillol/Argentina

»»

Foto Bob Thomas

Luis Arconada/Spagna

FotoBob Thomas

Ahmed Al Tarabulsi/Kuwait

»»

LEVI STRAUSS
SAN FRANCISCO CAL
ORIGINAL RIV
QUALITY CLOTHING
TRADE
PATENTED
MAY 20
Levi's
LEVI STRAUSS & CO.
QUALITY CLOTHING
Entra nella leggenda.
Dalla leggenda...
la PonyBag in regalo!
Dal 1° al 30 aprile acquistando un paio di jeans Levi's, anche da bambino. Scegli la tua Pony Bag in uno dei quattro simpatici colori: giallo, rosso, verde militare, sabbia. La trovi presso i rivenditori autorizzati Levi's che espongono questo simbolo.
Qui PonyBag in regalo!
Rivenditore autorizzato
Levi's
Levi's
QUALITY NEVER GOES OUT OF STYLE.
© Levi's Strauss & Co. 1982 Aut. Min. D.M. 4/225546 del 26/1/82